

TEATRO GRECO DI SIRACUSA

XX CICLO DI RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE - 29 MAGGIO 16 GIUGNO 1968



ELETTRA LE FENICIE

DI EURIPIDE

ROMA - ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO - SIRACUSA

ELETTRA

DI EURIPIDE

Versione di CARLO DIANO

CONTADINO MICENEO	Mario Valgoi
ELETTRA	Valentina Fortunato
ORESTE	Arnaldo Ninchi
PILADE	Carlo Palmucci
IL VECCHIO	Mario Feliciani
IL MESSAGGERO	Renzo Giovampietro
CLITENNESTRA	Elena Zareschi
CASTORE	Ugo Cardea
POLLUCE	Fabio Gamma
CORIFEA	Irene Aloisi

CORO: Cinzia Abbenante, Maria Grazia Andreoni, Anna Rita Bartolomei, Lu Bianchi, Silvana Buzzo, Serenella Cenci, Rosanna Chiocchia, Francesca Fabbi, Antonietta Forlani, Nelide Giammarco, Ilaria Guerrini, Giuditta Lelio, Anna Malvica, Claudia Ricatti, Marina Ruta, Viviana Toniolo.

Regia di Davide Montemurri - Musiche di Roman Vlad - Coreografie di Flavio Bennati - Scena di Emanuele Luzzati - Costumi di Maurizio Monteverde

LE FENICIE

DI EURIPIDE

Versione di ENZIO CETRANGOLO

GIOCASTA	Adriana Innocenti
IL PEDAGOGO	Donato Castellaneta
ANTIGONE	Valeria Moriconi
POLINICE	Luciano Virgilio
ETEOCLE	Arnaldo Ninchi
CREONTE	Roldano Lupi
TIRESIA	Fosco Giacchetti
MENECEO	Ireneo Petruzzi
UN MESSAGGERO	Piero Nuti
UN ALTRO MESSAGGERO	Renzo Giovampietro
EDIPO	Tino Carraro
CORIFEE	Nicoletta Languasco, Giovanna Pelizzi, Maria Teresa Sonni

CORO: Germana Asmundo, Gisella Burinato, Rosabianca Criado, Anna Maria Dispensieri, Daniela Finzi, Gabriella Forno, Ombretta Franzini, Lucetta Frisa, Rachel Gherzi, Rita Guerrieri, Lucia Guzzardi, Mirka Martini, Rina Mascetti, Anna Priori, Teresa Ronchi, Valeria Sabel, Giuditta Saltarini, Clotilde Talamo.

Regia di Franco Enriquez - Musiche di Mikis Theodorakis - Coreografie Marise Flach - Scena e costumi di Emanuele Luzzati

LE FENICIE

DI EURIPIDE

L'azione, nel dramma dei Labdacidi che tratta la sorte cruenta dei figli di Edipo, ha inizio con il ritorno a Tebe, insieme con Adrasto re di Argo e un potente esercito, di Polinice. Questi, infatti, vuole rivendicare i suoi diritti dopo l'ostinato rifiuto del fratello Eteocle di regnare alternativamente nella città. La madre Giocasta (moglie incestuosa di Edipo), nel prologo che recita, tenta di riconciliarli, ma i suoi tentativi sono vani: l'attacco contro Tebe diventa, infatti, inevitabile. Antigone, accompagnata dal Pedagogo, sale sull'alto della reggia per vedere il campo degli assalitori di Tebe: Polinice, venuto con un salvacondotto ad incontrarsi con il fratello, è salutato dal coro di schiave fenicie destinate al tempio di Apollo, ed è accolto amorosamente da Giocasta, cui narra le vicende del suo esilio. Polinice, alla presenza della madre che tenta di pacificarli con un incontro, ha un colloquio con Eteocle, ma il colloquio si risolve in una ulteriore esasperazione degli animi. Consigliato da Creonte, zio materno, Eteocle prepara le difese e manda a chiamare l'indovino Tiresia il quale predice la vittoria delle armi tebane se Meneceo, figlio di Creonte, sarà sacrificato. Malgrado l'opposizione paterna, Meneceo preferisce eroicamente perire e, come narra poi un messo, si uccide presso le mura per la salvezza della città. L'assalto degli argivi è respinto. Si stabilisce allora di risolvere la contesa con un duello fra Eteocle e Polinice. Troppo tardi Giocasta invia Antigone a dividerli: nel combattimento i due fratelli, come si viene a sapere da un messaggero, periscono entrambi e Giocasta disperata si toglie la vita. Antigone e il vecchio Edipo sfogano in lamenti il loro cordoglio; ma Creonte, assunto il governo di Tebe, ritenendo Edipo responsabile delle sciagure, lo condanna all'esilio e lo scaccia dalla città assieme alla figlia. Creonte ordina inoltre che Polinice resti insepolto. Antigone non si piega al suo decreto e decide di trasgredirlo: rinunzierà anche alle nozze con Emone, figlio del nuovo re, e accompagnerà piuttosto nell'esilio il vecchio e cieco padre, che sa di dover morire a Colono, presso Atene.

La composizione delle Fenicie è fissata, secondo la maggioranza dei critici, tra il 410 e il 408 quando Euripide si avvicina ai settanta anni.

Il suo titolo deriva dalla patria di origine delle giovani donne del coro, oriunde di Tiro, antica città della Fenicia.

Con le Fenicie, che fanno parte del ciclo tebano e che si riallacciano ai Sette a Tebe di Eschilo, l'arte di Euripide può dirsi adeguatamente espressa. A un Eschilo sospinto da ardore bellico, si oppone un Euripide che sapientemente intreccia, in un gioco brillante di figure umane, un articolato ed animato contesto di azioni.

Dalla critica, comunque, la tragedia non sarebbe ritenuta tra le migliori sia per la staticità sia per la mancanza di unità di azione. E' doveroso, però, notare che, nonostante le evidenti carenze suindicate di natura prevalentemente tecnica, il dramma ha nel complesso una sua particolarità e un suo fascino, i quali possono essere rinvenuti nella vivacità delle azioni, nei dialoghi serrati, nelle narrazioni interessanti come quelle relative allo scontro degli eserciti avversi sotto le mura di Tebe. E che dire ancora della umanità profonda dei personaggi quali Giocasta, Meneceo, Antigone che emergono per nobiltà sulle bassure della vita quotidiana? I cori, inoltre, nonostante non siano legati all'azione tragica come si conviene, raggiungono a volte note estetiche veramente eccezionali quando esprimono tutta l'armonia dell'arte poetica.

